L'intervento. «Reinventare insieme la pace»

Il messaggio inviato dal Pontefice all'incontro di Parigi per i venti anni dal premio Unesco a Chiara Lubich

C'è bisogno di «ricercare e sviluppare i mezzi efficaci per "reinventare" una pace che sia frutto di uno sviluppo integrale di tutti e di una presa di coscienza effettiva di una comunità universale fondata sul rispetto, l'ascolto, l'attenzione ai bisogni di ciascuno, la giustizia, il dialogo e la condivisione». È l'invito che giunge da papa Francesco con il messaggio indirizzato ai partecipanti all'incontro «Reinventare la pace» organizzato a Parigi dal Movimento dei Focolari, con l'Unesco e l'Osservatore Permanente della Santa Sede, in occasione del 20° anniversario della consegna del premio Unesco «Per l'educazione alla pace» attribuito a Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. Secondo il Papa, le due giornate di riflessione consentono di «proseguire e approfondire il lavoro di educazione alla pace per il quale Chiara Lubich si è impegnata con forza e perseveranza». Anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio in cui sottolinea che «la pace ci sfida al cambiamento, richiede un rinnovato spirito di dialogo e di fraternità, e sollecita la coscienza di ciascuno di noi, ci spinge ad esserne testimoni e anticipatori». La prima sessione dei lavori è stata conclusa dall'intervento di Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari, che ha sviluppato il tema «Reinventare la pace».

Brandes nuovo arcivescovo di Aparecida Subentra al cardinale Damasceno Assis

Il Papa ha accettato la rinuncia al governo dell'arcidiocesi di Aparecida (Brasile) presentata dal cardinale Raymundo Damasceno Assis e ha nominato al suo posto Orlando Brandes, finora arcivescovo metropolita di Londrina, sempre in Brasile. Nato nel 1946 a Urubici, nella diocesi di Lages, Stato di Santa Catarina, Brandes è stato alunno del Pontificio Collegio Pio Brasiliano di Roma ed è stato ordinato sacerdote nel 1974. È stato poi professore all'Istituto teologico di Santa Catarina (Itesc), direttore spirituale degli studenti di teologia delle diocesi di Lages e di Joinville, rettore del Seminario maggiore di Florianópolis, infine direttore dell'Itesc. Nominato vescovo di Joinville nel 1994, nel 2006 è diventato arcivescovo di Londrina. È stato anche presidente della commissione per la vita e la famiglia della Conferenza episcopale brasiliana (2007-2011) e delegato per la V Conferenza del Celam ad Aparecida (2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco: mettiamoci nei panni degli altri

L'invito a sopportare con pazienza i molesti «Anche noi tante volte lo siamo per il prossimo»

l'udienza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno. Dedichiamo la catechesi di oggi a un'opera di misericordia che tutti conosciamo molto bene, ma che forse non mettiamo in pratica come dovremmo: *sopportare pazientemente le persone moleste*. Siamo tutti molto bravi nell'identificare una presenza che può dare fastidio: succede quando incontriamo qualcuno per la strada, o quando riceviamo una telefonata... Subito pensiamo: "Per quanto tempo dovrò sentire le lamentele, le chiacchiere, le richieste o le vanterie di questa persona?". Succede anche, a volte, che le persone fastidiose sono quelle più vicine a noi: tra i parenti c'è sempre qualcuno; sul posto di lavoro non mancano; e neppure nel tempo libero ne siamo esenti. Che cosa dobbiamo fare con le persone moleste? Ma anche noi tante volte siamo molesti agli altri. Perché tra le opere di misericordia è stata inserita anche questa? *Sopportare pazientemente le persone moleste*?

Nella Bibbia vediamo che Dio stesso deve usare misericordia per sopportare le lamentele del suo popolo. Ad esempio nel libro dell'Esodo il popolo risulta davvero insopportabile: prima piange perché è schiavo in Egitto, e Dio lo libera; poi, nel deserto, si lamenta perché non c'è da mangiare (cfr 16,3), e Dio manda le quaglie e la manna (cfr 16,13-16), ma nonostante questo le lamentele non cessano. Mosè faceva da mediatore tra Dio e il popolo, e anche lui qualche volta sarà risultato molesto per il Signore. Ma Dio ha avuto pazienza e così ha insegnato a Mosè e al popolo anche questa dimensione essenziale della fede.
Viene quindi spontanea una prima domanda: facciamo mai l'esame di coscienza per vedere se anche noi, a volte, possiamo risultare molesti agli altri? È facile puntare il dito contro i difetti e le mancanze altrui, ma dobbiamo imparare a metterci nei panni degli altri.

Guardiamo soprattutto a Gesù: quanta pazienza ha dovuto avere nei tre anni della sua vita pubblica! Una volta, mentre era in cammino con i discepoli, fu fermato dalla madre di Giacomo e Giovanni, la quale gli disse: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno» (*Mt* 20,21). La mamma faceva la lobby per i suoi figli, ma era la mamma … Anche da quella situazione Gesù prende spunto per dare un insegnamento fondamentale: il suo non è un regno di potere, non è un regno di gloria come quelli terreni, ma di servizio e donazione agli altri. Gesù insegna ad andare sempre all'essenziale e a guardare più lontano per assumere con responsabilità la propria missione. Potremmo vedere qui il richiamo ad altre due opere di misericordia spirituale: quella di *ammonire i peccatori* e quella di *insegnare agli ignoranti*. Pensiamo al grande impegno che si può mettere quando aiutiamo le persone a crescere nella fede e nella vita. Penso, ad esempio, ai catechisti – tra i quali ci sono tante mamme e tante religiose – che dedicano tempo per insegnare ai ragazzi gli elementi basilari della fede. Quanta fatica, soprattutto quando i ragazzi preferirebbero giocare piuttosto che ascoltare il catechismo!

La catechesi sull'importanza di farsi l'esame di coscienza : facile puntare il dito contro i difetti e le mancanze altrui

Accompagnare nella ricerca dell'essenziale è bello e importante, perché ci fa condividere la gioia di gustare il senso della vita. Spesso ci capita di incontrare persone che si soffermano su cose superficiali, effimere e banali; a volte perché non hanno incontrato qualcuno che le stimolasse a cercare qualcos'altro, ad apprezzare i veri tesori. Insegnare a guardare all'essenziale è un aiuto determinante, specialmente in un tempo come il nostro che sembra aver perso l'orientamento e inseguire soddisfazioni di corto respiro. Insegnare a scoprire che cosa il Signore vuole da noi e come possiamo corrispondervi significa mettere sulla strada per crescere nella propria vocazione, la strada della vera gioia. Così le parole di Gesù alla madre di Giacomo e Giovanni, e poi a tutto il gruppo dei discepoli, indicano la via per evitare di cadere nell'invidia, nell'ambizione, nell'adulazione, tentazioni che sono sempre in agguato anche tra noi cristiani. L'esigenza di consigliare, ammonire e insegnare non ci deve far sentire superiori agli altri, ma ci obbliga anzitutto a rientrare in noi stessi per verificare se siamo coerenti con quanto chiediamo agli altri. Non dimentichiamo le parole di Gesù: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?» (*Lc* 6,41). Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere pazienti nel sopportare e umili e semplici nel consigliare.

Francesco

© Libreria Editrice Vaticana

L'UDIENZA. Papa Francesco mentre saluta i pellegrini ieri in piazza San Pietro *(LaPresse)*

IL 25 MARZO

Scola: al parco di Monza la Messa con Bergoglio

Sarà il parco di Monza a ospitare il prossimo 25 marzo la Messa che il Papa celebrerà durante la sua visita pastorale all'arcidiocesi di Milano. Ad annunciarlo ieri è stato l'arcivescovo ambrosiano, il cardinale Angelo Scola durante il suo saluto all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica. E oggi in Curia a Milano verrà presentato il programma completo della visita papale che lo stesso arcivescovo ha definito «intensissimo». «Chiedo anche a tutti voi, fin da oggi – ha aggiunto Scola –, il massimo coinvolgimento, personale e comunitario, per far sì che la visita del Santo Padre sia occasione di conferma e di crescita nella fede e nell'assunzione del compito di costruire ambiti di vita buona da condividere con tutti i nostri fratelli uomini. Per questo invitiamo, fin da ora, tutti – credenti e non credenti delle terre lombarde – ad incontrarlo in qualcuno dei diversi momenti della Sua visita, soprattutto quello della Messa di popolo che si svolgerà presso il parco di Monza alle 15 di sabato 25 marzo». Oggi si conosceranno, dunque, anche tutte le tappe che il Papa compirà in terra ambrosiana, tra cui quella a un carcere milanese e in una periferia. Francesco sarà il terzo Pontefice a recarsi a Milano negli ultimi 33 anni, dopo Giovanni Paolo II (1983 e 1984) e Benedetto XVI (2012). **(E.Le.)**

La cronaca. L'appello alle istituzioni: i bimbi siano sempre protetti

L'abbraccio del Pontefice a un bambino durante l'udienza di ieri *(Ansa)*

«Domenica prossima si celebrerà la Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Faccio appello alla coscienza di tutti, istituzioni e famiglie, affinché i bambini siano sempre protetti e il loro benessere venga tutelato, perché non cadano mai in forme di schiavitù, reclutamento in gruppi armati e maltrattamenti». Papa Francesco ha voluto ricordare questo appuntamento nei saluti finali dell'udienza generale di ieri mattina in piazza San Pietro. Parlando con i pellegrini polacchi ha invitato a «non chiudere i nostri cuori» e a «non smettere di compiere le nostre opere di misericordia verso i bisognosi». Un invito sostanzialmente ripetuto ai pellegrini di tutti i gruppi linguistici presenti. Salutando i pellegrini di lingua italiana, il Papa ha voluto rivolgere un pensiero particolare alla «Federazione maestri del lavoro, che ricorda il sessantesimo di fondazione ed auspico che la ricorrenza contribuisca a favorire l'inclusione sociale ed economica, specialmente delle fasce più deboli della popolazione». A quindi rivolto un saluto alla «Comunità dei Figli di Dio di Firenze; alla Croce Rossa di Spoltore; all'associazione "Arance di Natale" di Camisano Vicentino; ai gruppi parrocchiali e agli studenti. Nell'imminenza della fine del Giubileo straordinario ciascuno ricordi quanto è importante essere misericordiosi come il Padre e che l'amore verso i fratelli ci rende più umani e più cristiani».
Non è mancato «un saluto speciale ai giovani, ai malati e agli sposi novelli», da parte del Papa. «Nel mese di novembre la liturgia ci invita alla preghiera per i defunti. Non dimentichiamo quanti ci hanno voluto bene e ci hanno preceduto nella fede, come anche coloro dei quali nessuno si ricorda: il suffragio nella celebrazione eucaristica è il miglior aiuto spirituale che noi possiamo offrire alle loro anime. Ricordiamo con particolare affetto le vittime del recente terremoto nel Centro Italia: preghiamo per loro e per i familiari e continuiamo ad essere solidali con quanti hanno subito dei danni». **(Red.Cath.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il vangelo
di Ermes Ronchi

La storia del re che morì amando, all'inverosimile

XXXIV Domenica
Tempo ordinario – Anno C

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Se sei il Cristo, salva te stesso! Sono scandalizzati gli uomini religiosi: *che Dio è questo che lascia morire il suo Messia?*
Si scandalizzano i soldati, gli uomini forti: se sei il re, usa la forza! Salvati. C'è forse qualcosa che vale più della vita? Ebbene sì, risponde la narrazione della Croce, qualcosa vale di più, l'amore vale più della vita. E appare un re che muore ostinatamente amando; giustiziato, ma non vinto; che noi possiamo rifiutare, ma che non ci rifiuterà mai. E la risurrezione è il sigillo che un amore così non andrà mai perduto.
Un malfattore appeso alla croce gli chiede di non essere dimenticato e lui lo prende con sé. In quel bandito raggiunge tutti noi, consacrando – in un malfattore – la dignità di ogni persona umana: nella sua decadenza, nel suo limite più basso, l'uomo è sempre amabile per Dio. Proprio di Dio è amare perfino l'inamabile. Non ha meriti da vantare il ladro. Ma Dio non guarda al peccato o al merito, il suo sguardo si posa sulla sofferenza e sul bisogno, come un padre o una madre guardano solo al dolore e alle necessità del figlio.
Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno. E Gesù non solo si ricorda, fa molto di più: lo porta con sé, se lo carica sulle spalle, come fa il pastore con la pecora perduta, lo riporta a casa: sarai con me! E mentre la logica della nostra storia sembra avanzare per esclusioni, per separazioni, per respingimenti alle frontiere, il Regno di Dio è la terra nuova che avanza per inclusioni, per abbracci, per accoglienza.
Ricordati di me prega il peccatore, *sarai con me* risponde l'amore. Sintesi estrema di tutte le possibili preghiere.
Ricordati di me, prega la paura, *sarai con me*, risponde l'amore. Non solo il ricordo, ma l'abbraccio che stringe e unisce e non lascia cadere mai: *con me, per sempre*. Le ultime parole di Cristo sulla croce sono tre parole regali, tre editti imperiali: *oggi-con me-paradiso*.
Oggi: adesso, subito; ecco l'amore che ha sempre fretta; ecco l'istante che si apre sull'eterno, e l'eterno che si insinua nell'istante.
Con me: mentre la nostra storia di conflitti si chiude in muri, frontiere e respingimenti, il Regno di Dio germoglia in condivisioni e accoglimenti.
Nel paradiso: quel luogo che brucia gli occhi del desiderio, quel luogo immenso e felice che «solo amore e luce ha per confine».
E se il primo che entra in paradiso è quest'uomo dalla vita sbagliata, allora non c'è nulla e nessuno di definitivamente perduto, nessuno è senza speranza. Le braccia del re-crocifisso resteranno spalancate per sempre, per tutti quelli che riconoscono Gesù come compagno d'amore e di pena, qualunque sia il loro passato: è questa la Buona Notizia di Gesù Cristo.
(Letture: 2 Samuele 5,1-3; Salmo 121; Colossesi 1,12-20; Luca 23,35-43).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello da Messina, "La crocifissione"